

Saggiistica Aracne

238

Antonio Via

Giorgio Scerbanenco

Un archetipo del romanzo poliziesco



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4681-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

Indice

- 7 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Le caratteristiche del romanzo poliziesco
- 31 *Capitolo II*
Linguaggio e stile narrativo di Scerbanenco
- 55 *Capitolo III*
I temi e i personaggi dei romanzi polizieschi
3.1. La società nei romanzi di Giorgio Scerbanenco, 55 –
3.2. Duca Lamberti, 64 – 3.3. Livia Ussaro, 70 – 3.4. I delitti e
la criminalità, 74 – 3.5. L'indagine e l'azione della polizia, 79
– 3.6. La soluzione dei casi, 84.
- 87 *Appendice I — Storia del romanzo poliziesco in Italia*
- 97 *Appendice II — La Figura del detective nella storia del
romanzo poliziesco*
3.1. La figura del detective nella storia del romanzo polizie-
sco: Inghilterra, Stati Uniti, Francia, 97.
- 123 *Conclusioni*
- 127 *Bibliografia*

Introduzione

L'ipotesi implicita alla base di questa ricerca è che il romanzo poliziesco di Scerbanenco, nella sua struttura narrativa, renda l'autore archetipo di tutto il genere, ponendosi come mezzo di espressione individuale che va oltre la dimensione privata, investendo la sfera pubblica e sociale.

Scerbanenco è il primo autore a prendere le distanze dai modelli e dai romanzi stranieri e a pensare trame e personaggi compatibili con la società italiana.

Scrittore e anche giornalista prolifico, di origine ucraina, ha vissuto sempre in Italia e in particolare a Milano, città difficile che negli anni Sessanta del Novecento affrontava le controversie sociali prodotte dal boom economico.

Autore di molti romanzi di vario genere letterario, dalle storie rosa a quelle di spionaggio, espresse la sua migliore attitudine letteraria proprio nelle trame poliziesche.

Il suo poliziesco si propone come una sorta di romanzo sociale, cioè come testo letterario che veicolando un messaggio, un atteggiamento, un punto di vista, testimonia la partecipazione dello scrittore alle problematiche e agli interrogativi posti dal contesto sociale e culturale, con il quale egli quotidianamente si relaziona.

Giorgio Scerbanenco è stato l'autore che per primo ha rinnovato il romanzo poliziesco, riportandolo nei luoghi in cui i delitti si commettono, per ragioni vere e con modalità realistiche.

Come ha sottolineato Claudia Moro «qui, per la prima volta, il poliziesco italiano cessa di essere prodotto car-

taceo, invenzione letteraria fine a se stessa, per divenire immagine strappata alla cronaca nera»¹.

Non più veleni sofisticati, usati quale strumento di morte, armi del delitto indegne oppure ambientando il delitto in tradizioni lontane dalla cultura italiana, ma predilige strumenti semplici e delitti commessi in una città riconoscibile: la Milano degli anni Cinquanta e Sessanta, con una malavita ben individuata.

Una Milano reale per l'epoca: quella di Luciano Lutring, di Renato Vallanzasca, "solisti" abbagliati dal denaro facile e della banda Cavallero. Come scrive la Turnaturi « nella letteratura i problemi non vengono mai presentati in astratto, ma interpretati da questo o da quel personaggio, da un individuo che nonostante sia frutto dell'immaginazione, si presenta come reale »².

Nell'analisi condotta è centrale la figura dell'investigatore che Scerbanenco scatena contro la criminalità, poiché elemento reale preso dalla società e collante morale nella sinergia tra autore e lettore.

La caratterizzazione di questo personaggio è il luogo di raccordo e di mediazione da parte dello scrittore tra atteggiamenti individuali e valori sociali.

Ha scritto a questo proposito Oreste del Buono «i romanzi di Scerbanenco sono da prendersi spesso e volentieri, in molte, moltissime pagine, come veri e propri sfoghi dell'autore, non era uno dal carattere facile, in una pagina di un suo diario aveva annotato questa frase «Ho un cane arrabbiato dentro di me che mi morde sempre».

1. C. MORO, *La fortuna di Scerbanenco*, in "L'indice dei libri del mese" 1996, pag. 45.

2. G. TURNATURI, *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Laterza, Bari 2003, pag. 44.

La ribellione rabbiosa, sdegnata, che esprime nei quattro libri del ciclo di Duca Lamberti, è quella di un uomo che non si riconosce in un presente così cambiato, un uomo di un'altra generazione, che non può accettare la corruzione dei costumi e la svendita di valori in cui ha sempre creduto, pagando di persona, soffrendo la miseria, poi lavorando come un'ape industriosa, veramente da buon milanese, da artigiano della scrittura nel sottobosco della paraletteratura ma senza complessi d'inferiorità, con il senso alto, invece, della propria qualità e capacità professionale. Chi altri, sarebbe stato capace, come lui, di mettersi a scrivere con un ritmo da operaio alla catena di montaggio, quattro cartelle all'ora, con una media di due romanzi all'anno ³.

Protagonisti dei suoi romanzi polizieschi maggiormente apprezzati sono i due detective: Arthur Jelling, agente della polizia di Boston, le cui indagini, sviluppate in una saga di cinque romanzi, permisero a Scerbanenco di praticare la tecnica della suspense poliziesca; seguì il suo fiore all'occhiello, ovvero i romanzi dell'ispettore Duca Lamberti, ambientati a Milano, con i quali raggiunse la fama internazionale e vinse l'importante premio letterario *Grand prix de littérature policière* nel 1969.

I romanzi e le raccolte di racconti di Giorgio Scerbanenco sono esemplari, in quanto non solo racchiudono il meglio delle atmosfere ispirate da tutta la letteratura poliziesca fino ad allora concepita, ma in essi l'autore comincia a definire in maniera sempre più accurata la psicologia dei suoi personaggi, siano essi innocenti o colpevoli, dandogli così una vera e propria personalità e non soltanto carattere.

3. O. Del Buono, *Amici, amici degli amici, maestri*, Baldini e Castoldi Editore, Milano 1994, pagg. 259-265.

I suoi detective pur mantenendo tutti gli stilemi del genere narrativo presentano una novità importante: riflettono sugli eventi e sulle circostanze in cui si è consumato il delitto, sapendo che non è mai fine a se stesso, ma nasconde sempre le oscure costruzioni ordite dal caso.

Ciò lo porta a fondere sapientemente nelle sue storie, in maniera completamente nuova e personale, gli stili e le tecniche già note agli scrittori professionisti e ai lettori appassionati: l'indagine classica, sul modello deduttivo inglese di Sherlock Holmes e l'azione sanguigna dell'Hard boiled americano, pieno di sparatorie e inseguimenti.

La città è l'ambiente adatto per queste storie di ordinaria violenza: Milano diventa come Londra o New York e i delinquenti, che tirano i fili della criminalità, non sono meno spietati dei loro emuli esteri.

Con lo stile dei racconti d'ambientazione milanese di Scerbanenco nasce in Italia la scuola realistica del romanzo poliziesco, che in America era sorta vent'anni prima con scrittori del calibro di Hammett e Chandler.

In Scerbanenco la lezione di Chandler si radicalizza e la detective story perde definitivamente i connotati della scrittura tranquillizzante e del raffinato gioco intellettuale.

Il detective non ha nulla dei saccenti e arroganti investigatori della Christie o di S. S. Van Dine: è piuttosto un personaggio sempre disposto a rimettersi in gioco, in nome di un'umanità in cui, malgrado tutte le delusioni e le sconfitte, continua ancora a credere.

Si attenuano fin quasi a sparire le distinzioni tra buoni e cattivi: l'innocenza non esiste più, non esistono più gli innocenti.

Tutti, in qualche modo, sono responsabili della corruzione, del degrado, del marcio che li circonda. Il crimine non è più un fatto eccezionale, ma si pone come la regola, come un terribile specchio dei tempi.

Non a caso questo tipo di romanzo poliziesco si è affermato a partire dagli anni della “guerra fredda”, una stagione che ha tenuto a lungo il mondo col fiato sospeso.

I romanzi di Scerbanenco presentano uno spaccato sociale amaro degli anni Sessanta, rivelano un’Italia difficile, cinica, affollata, torbida, impietosa e allucinata, ansiosa di emergere, lontana dall’immagine edulcorata e brillante che spesso veniva data dai mass media negli anni del boom economico.

Scopre così i dolori e le tribolazioni umane della sua opulenta città, cosa si nasconda dietro la facciata di perbenismo della ricca borghesia milanese: connivenze con l’industria del crimine, immoralità dilagante, corruzione degli ambienti che contano e delinquenza dei giovani rampolli della “Milano bene”. Ritratti borghesi e proletari; delitti originati dalla cupidigia; ma anche dalla stupidità, dal disagio sociale, da situazioni che inghiottono i personaggi coinvolti.

E’ come leggere le cronache dai quotidiani dell’epoca. Una città in trasformazione nella quale già convergono personaggi loschi in cerca di guadagno, uomini dignitosi e volenterosi, immigrati della prima generazione.

Il tutto raccontato senza pregiudizi, né ideologici né letterari, con personaggi politicamente scorretti.

Qualche rara volta, però, Scerbanenco accantona i toni cupi e lascia trasparire l’amore per la sua città, la descrive con precisione topografica, annota antropologicamente i costumi degli ambrosiani, raccoglie quello che è rimasta della vecchia “milanesità”, ormai sprezzata o ignorata dall’incalzante modernità.

La città gli piace soprattutto in certi momenti particolari, quando dimentica di essere la metropoli che è diventata, ad esempio quando «alle undici della mattina piazza Leo-

nardo da Vinci è un placido periferico deserto attraversato da tram inverosimilmente quasi vuoti, e in quell'ora, in quella stagione, in quella dolce, imbronciata giornata di aprile, si poteva amare ancora Milano⁴, oppure d'estate quel sussultante silenzio della Milano un po' fuori centro, verso mezzanotte, quando passa solo qualche auto, qualche raro tram, e poi vi sono anche lunghi minuti di silenzio come in un giardino di una villa secentesca».⁵

Luca Crovi⁶ ha osservato che la radice del grande successo di Scerbanenco consiste nella scelta di protagonisti al limite dell'emarginazione:

con questi elementi Scerbanenco si pone come punto di fusione tra romanzo poliziesco europeo e americano, comprendendo in sé tutte le migliori qualità che un romanziere professionista deve possedere: attinenza ai fatti curiosi e terribili che la storia sociale presenta quotidianamente, ricchezza e talento nel presentare la personalità dei personaggi attraverso la tecnica della suspense e dell'attesa.

Gli omaggi alla tradizione, sommati ad una sensibilità moderna di conoscitore dei fatti umani, rendono le sue storie una pietra miliare nel panorama letterario del Novecento europeo.

Il suo stile di scrittura elegante e contemporaneamente aperto ai neologismi linguistici, che si affacciavano prepotenti nella società degli anni Sessanta, gli garantiscono un pubblico eterogeneo e internazionale, che lo segue e lo ammira di romanzo in romanzo.

4. G. SCERBANENCO, *Traditori di tutti*, pag. 160.

5. *Ibid.*

6. L. CROVI, *Tutti i colori del giallo: da De Marchi a Scerbanenco a Camilleri*, Marsilio Editore, Venezia, pag. 85.

Scerbanenco è archetipo del genere poliziesco in quanto lo stile narrativo si fonde in un'armonia profonda con la scrittura moderna: un presente storico reale, che in sé accoglie la tradizione letteraria del passato e anticipa gli sviluppi futuri di tutto il genere poliziesco, inoltre nelle sue storie non vi è ripetizione negli schemi dell'intreccio, differentemente dagli autori classici che alimentarono una vera e propria macchina del plot, lavorando in serie ai propri romanzi. Lo stile letterario è unico e peculiare: riesce a trasfondere il ritmo del parlato con ricche analisi psicologiche e considerazioni in cui coinvolge il lettore; i dialoghi scorrono perfettamente equilibrati e veritieri; ogni margine di serenità scompare in virtù di una scrittura incalzante e martellante, capace solo di improvvisi squarci di tenerezza che non sono sufficienti, però, a diradare il senso di oppressione, ad alleggerire l'impressione di un malessere diffuso.

Per la sua abilità narrativa, alla quale lo scrittore aggiunge un'analisi accurata e ancora molto attuale della società italiana, Scerbanenco diviene modello da seguire per molti romanzieri contemporanei, nonché apprezzato, tradotto e inserito nelle antologie letterarie di molti paesi europei.

In Italia per ricordare l'importanza di questo scrittore è stato istituito un prestigioso premio letterario dedicato al romanzo poliziesco che porta proprio il suo nome.

Scerbanenco si può considerare modello del genere poliziesco, di cui è indiscusso protagonista, grazie soprattutto all'attualità sociale espressa nelle sue pagine, che gli permettono di superare indenne cinquant'anni di storia Italiana e ciò conferma il primato del paradigma del suo stile poliziesco.

I suoi romanzi polizieschi sono caratterizzati da un robusto senso etico che, contrariamente ai generi letterari

romanzi più diffusi tra Ottocento e Novecento, vuole disciplinare la paura, per allentare quelle tensioni che già troppo circondano da vicino il lettore cittadino garantendo, attraverso le gesta dei detective, il ritorno alla ragione dell'ordine sociale.

Il romanzo poliziesco celebra e sviluppa, per la prima volta nella storia del romanzo moderno e contemporaneo, la virtù contro l'affascinante vizio.

La virtù diviene così misura di tutte le cose, mentre la morale da sociale diviene soggettiva: si trasferisce dal generale senso comune al particolare incarnato dall'indole del detective, che la applica di volta in volta secondo i criteri voluti dalla penna dello scrittore.

Il forte immaginario di Giorgio Scerbanenco ha colpito il mondo del cinema e negli anni Settanta, sono state realizzate riproduzioni più o meno fedeli di molte delle sue storie poliziesche.

Trasposizioni nelle quali è evidente la forza narrativa delle sue trame ed è la grinta dei personaggi a farla da padrone, il loro modo crudo e realistico di fare o subire la violenza. Yves Boisset, sulla scia del grande successo ottenuto in Francia dal ciclo di romanzi con protagonista Duca Lamberti, girò nel 1971 la pellicola *Il caso Venere privata*, ispirato all'omonimo romanzo di Scerbanenco.

Fernando Di Leo, specialista di film polizieschi, firmerà due lungometraggi sempre ispirati alla saga di Duca Lamberti: *I ragazzi del massacro* nel 1970 e *Milano calibro 9* nel 1972; suggestionato dalle trame cupe dello scrittore e dalle location di una Milano invernale, sempre in quell'anno girerà *La mala ordina*. I film di Fernando Di Leo si distinguono per l'accurata ambientazione milanese (dai navigli alla stazione centrale, dalla Questura di Via Fatebenefratelli al casello dell'autostrada dei Laghi) e vengono

concepite come un vero e proprio omaggio appassionato a Scerbanenco.

Dalla raccolta di racconti *Milano calibro nove*, vengono tratte altre due eccellenti pellicole: nel 1976 *Liberi, armati, pericolosi* di Romolo Guerrieri e nel 1993 *Spara che ti passa*, del regista spagnolo Carlos Saura. Nel 1984 il regista drammatico Daniele d'Anza girerà *La ragazza dell'addio* tratto dall'omonimo romanzo a carattere sentimentale scritto da Scerbanenco nel 1956. Sempre nel 1970, Duccio Tessari ha trasposto in pellicola, *La morte risale a ieri sera* tratto dal romanzo *I milanesi ammazzano al sabato*.

Su Scerbanenco è stata prodotta anche una serie televisiva dalla RAI, negli anni ottanta, in quattro puntate intitolata *Scerbanenco e l'arte del delitto*. Diretta da Alberto Sironi e Giampietro Calasso, che ripercorrono storie tratte da racconti di Scerbanenco compresi nella raccolta che uscì postuma nel 1970, *Il Centodelitti*.

Le caratteristiche del romanzo poliziesco

Da sempre il delitto, il mistero e l'indagine fanno parte della vita degli uomini: Dalla *Bibbia* alle *Storie di Erodoto*, dalla Tragedia greca a quella elisabettiana, dal romanzo gotico a quello romantico, morti violente e misteriose, scoperta e punizione dei colpevoli costituiscono uno dei temi di maggior successo per gli scrittori, e di maggior coinvolgimento emotivo per i lettori.

Solo nella seconda metà dell'Ottocento però nasce un genere letterario specializzato che fa del delitto, dell'indagine e della scoperta del colpevole, la sua materia pressoché esclusiva: il romanzo poliziesco, che occupa un posto importante nella storia dei generi letterari moderni e contemporanei, e lo scopo di questa prima parte del lavoro è quello di presentare tutti gli elementi che lo hanno reso unico.

Nessun genere letterario nasce per generazione spontanea: alle sue spalle si intreccia sempre una sottile e spesso inestricabile trama di antecedenti e influenze, per questo ai suoi esordi le caratteristiche del genere poliziesco risultano ancora nebulose.

Nasce in America e in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, senza le connotazioni che lo renderanno un genere letterario a se stante poiché ancora troppo contaminato da elementi presi a prestito dalla letteratura horror e dal mystery.

La chiarificazione degli elementi portanti del genere si ritrovano nelle evoluzioni apportate dai singoli autori che vi si sono cimentati e il passaggio dalla forma embrionale del genere alla sua forma definitiva, si ritrova in Italia nella maestria di Giorgio Scerbanenco, le cui opere hanno avuto un'originalità ed un eco tale da delineare definitivamente i caratteri del genere.

Come afferma Siegfried Kracauer¹ nel suo studio sul romanzo poliziesco:

nella seconda metà del Novecento il romanzo poliziesco, nelle sue espressioni esemplari, non rappresenta più quel prodotto composito e torbido in cui confluivano le acque detritiche dei romanzi d'avventura e dei cicli cavallereschi, delle fiabe e delle saghe eroiche, ma costituisce un genere stilistico ben determinato, che presenta dichiaratamente un suo proprio mondo per mezzo di strumenti estetici caratteristici e peculiari.

L'analisi del romanzo poliziesco richiede la disamina di alcuni elementi di base, primo fra tutti il contesto storico nel quale si è sviluppato: una parte fondamentale viene svolta dalle reti informative che si sviluppano nella fine dell'Ottocento, in seguito alle rivoluzioni industriali, dove più facile è l'accesso alle notizie e alla loro diffusione: misfatti e delitti non sono solo più cronache di paese ma fatti giudiziari di rilevanza internazionale.

Contemporaneamente furono costituiti i primi corpi di polizia, si affermava lo studio dell'antropologia criminale, con l'intento di descrivere puntualmente la personalità psichica e somatica dell'uomo delinquente nei suoi rapporti con l'ambiente sociale.

1. SIEGFRIED KRACAUER, *Il romanzo poliziesco*, Riuniti Editore, Roma 1984, pag. 17.

Tutte queste novità rendono le questioni politiche e sociali il campo preferito di ispirazione degli scrittori polizieschi.

Bastava sfogliare un quotidiano qualsiasi per avere sotto gli occhi storie di malefatte, omicidi e cupi protagonisti di storie violente, incredibili e spaventose, ma questa volta le vicende non si svolgevano in uno sperduto territorio della Foresta Nera o in un tetro castello, avvenivano nelle città abitate dagli stessi lettori: Londra, Parigi, New York, e non erano commessi da mostri o spiriti, ma da anonimi cittadini, persone comuni che abitavano e camminavano proprio in quelle città.

Queste cronache nere riscossero un seguito morboso tra i lettori dei quotidiani, ed alcuni editori, cavalcando questo interesse riscontrato nella società, pubblicarono testi precedentemente passati in sordina come le confessioni di condannati a morte pubblicate dal Tribunale di Londra, in un volume dal titolo *The Newgate Calendar: the Malefactor's Register* risalente al 1698².

Tanto fu il successo editoriale di queste pubblicazioni che cominciarono ad essere diffuse biografie romanzate di celebri criminali, come quelle scritte da Daniel Defoe sui briganti John Sheppard, Jonathan Wilde e sul famoso criminale francese Mandrin.

Il pubblico pian piano entra in confidenza con questi episodi controversi e violenti che la nuova società industrializzata vede accadere sotto i propri occhi, un male che non è più astratto e soprannaturale ma concreto e inesorabile: le violenze hanno luogo proprio in quelle città tanto civilizzate in cui increduli lettori sono concittadini

2. E. MANDELL, *Delitti per diletto. Storia sociale del poliziesco*, Marco Tropea Editore, Milano 1990.

di terribili assassini reali, in carne ed ossa, che hanno un volto, un nome e magari abitano a due isolati dal lettore.

Il pericolo è dietro la porta di casa e i criminali vivono e agiscono nel medesimo campo sociale della vittima. Come afferma G.K. Chesterton «il romanzo poliziesco viene incontro a questo gusto popolare, ponendo in essere il suo essenziale pregio che consiste nell'essere la prima ed unica forma di letteratura capace di esprimere le dinamiche della vita moderna senza elementi fantastici ma intorno alla realtà³».

Per la prima volta nella storia della letteratura la realtà diviene più interessante e coinvolgente di qualsiasi altro elemento di cui si era occupata sino ad allora. Nel romanzo poliziesco gli autori ci presentano di volta in volta delle sezioni di vita che per il loro realismo sembrano disegnate esattamente col compasso; il lettore trae diletto dal modo in cui la narrativa poliziesca lo costringe a rinunciare ai propri pregiudizi⁴.

Nicolson in un saggio⁵ del 1929 afferma :

il romanzo poliziesco, pur essendo un'evasione letteraria, rifiuta il soggettivismo e saluta con fervore l'oggettività dell'uomo e della vita moderna... è l'unica forma di letteratura contemporanea che richiede la presenza costante di una spassionata obiettività... nel trattare la sua materia è gioco forza che l'autore conservi quella completa oggettività ed impersonalità che in passato erano caratteristiche delle forme d'arte più elevate; questa mancanza di soggettività costituisce oggi l'attrattiva

3. Defense of Detective Story, in *The Defendant*, London 1901 in R. Cremante *La trama del delitto*, Pratiche Editore, Parma 1980, pag. 52.

4. G. GHIDETTI, *Il racconto poliziesco*, Paradigma Edizioni, Parma 1989, pag. 13.

5. M. NICOLSON, *The Profession and the Detective*, in *The Atlantic Monthly* in Noel Arnaud, *La paraletteratura: il melodramma, il romanzo popolare, il romanzo poliziesco*, Liguori Editore, Napoli 1977, pag. 137.